



Alexandra Scheiman
Il diario perduto di Frida Kahlo

(Milano, Rizzoli, 2018, 322 pp. ISBN 978- 88- 17- 10337-4)

di Marta Rita Pellecchia

Nel maggio 2018 è uscito per la Biblioteca Universale Rizzoli la traduzione italiana, a cura di Lucia Taddeo, del primo romanzo della scrittrice e psicologa messicana Alexandra Scheiman, *Il diario perduto di Frida Kahlo*. Il titolo, di primo acchito, potrebbe confondere il lettore, conoscitore o no delle vicende biografiche della pittrice messicana, e indurlo a pensare non ad un romanzo, ma a qualcosa di simile all'insieme di acquerelli e annotazioni scritte che hanno scandito gli ultimi dieci anni di vita dell'artista, ossia *Il diario di Frida Kahlo. Un autoritratto intimo*, uscito nel gennaio 2018 per la casa editrice Electa, a cura di Sarah M. Lowe¹.

L'opera in oggetto è dunque una biografia romanzata di Frida Kahlo, che ci regala, alla fine di ogni capitolo, anche le pagine del suo taccuino. Bisogna però aspettare di aprire il libro a pagina 9 e leggere la breve introduzione della Scheiman per scoprire che

¹ Bellissima e commovente, per altro, l'introduzione di Carlos Fuentes.



si tratta, appunto, di un taccuino², e non di un diario, su cui Frida annotava le ricette che era solita preparare per allestire l'altare il giorno dei morti ogni novembre, "per onorare una promessa fatta anni prima" (p. 18).

Un semplice e comune oggetto, un taccuino con la copertina nera regalato dall'amica Tina Modotti, diviene importante come un personaggio. Nel capitolo 9, quando Frida smette di litigare con Lupe, la ex moglie di suo marito Diego Rivera (più che una lite, sembra un vero e proprio duello), prende il suo taccuino ed inizia ad annotare le ricette che Lupe le consiglia di preparare per Diego, perché questi "è un *panzón*, gli piace mangiare" (p. 103); e, data la sua rinomata tendenza all'infedeltà coniugale, con delle buone pietanze Frida potrebbe tenerlo legato a sé. O almeno tentare di farlo: "Una cena ben fatta è importante. È meglio di una bella acrobazia tra le lenzuola", le chiarisce Lupe (p. 104).

Le pagine del taccuino ci vengono offerte alla fine di ogni capitolo: ogni ricetta, associata ad un personaggio o ad un evento della vita della pittrice e completa di lista degli ingredienti e del procedimento di preparazione, viene impreziosita da una piccola nota introduttiva (a volte la nota è anche alla fine della ricetta) scritta dalla stessa Frida, messa in risalto dall'impiego del corsivo³.

Ci viene rivelato, quindi, il mondo dei colori e dei sapori della cucina messicana legata al rito della celebrazione dei morti. Ingredienti immancabili sono i peperoncini di vario tipo, aglio, cipolla, strutto ed un ventaglio di colori (i vari ingredienti) che sembrano tavolozze, come quelle che Frida maneggiava prodigiosamente quando dipingeva le sue tele: gli ingredienti per preparare il *pozole* e i *chiles en nogada*, hanno "gli stessi colori della bandiera messicana"⁴ (p. 53 e 105).

L'aggettivo "perduto" associato al taccuino non è affatto un modo per attirare l'attenzione del lettore o conferire al racconto un tono di mistero, ma fa riferimento a quanto si legge sempre a pagina 9:

Il taccuino fu rinvenuto tra gli oggetti della casa museo di Frida Kahlo di calle de Londres, nel pittoresco quartiere di Coyoacán, e fu esposto per la prima volta al pubblico durante la grande mostra dedicata alla pittrice allestita al Palazzo di Bellas Artes per celebrare l'anniversario della sua nascita. Il giorno in cui la mostra fu inaugurata, il taccuino sparì.

E nell'ultima pagina si legge che non è mai stato ritrovato.

Di certo la bellezza del libro non si esaurisce con le pagine del taccuino perduto. Il romanzo racconta con dolcezza e tragicità – proprio come Frida stessa si definiva, "dolce e tragica" (p. 66) – la "vita presa in prestito" (p. 262), scandita dal dolore e dalla

² Frida lo chiamava "Il Libro dell'Erba Santa", ed infatti, *Hierba Santa* è il titolo originale dell'opera.

³ Il romanzo è narrato in terza persona, tranne, appunto, in queste note.

⁴ In alcune ricette il lettore troverà anche ingredienti tipicamente messicani, per i quali la traduttrice ha ritenuto opportuno intervenire con delle note esplicative.



sofferenza, della pittrice messicana, una vita che le è stata concessa per regalarci la sua arte inimitabile e per lanciare un messaggio di forza, coraggio e caparbia.

Il primo capitolo, un bel quadro dai colori freddi, dalle pennellate veloci e decise, sembra la descrizione di una visione o di un sogno, narrato con ritmo incalzante, che si scoprirà essere (non subito, ma solo nel corso della lettura) una sorta di anticipazione dei personaggi e dei luoghi che torneranno nel corso del romanzo. In una giornata piovosa di luglio, la quiete delle strade di Coyoacán viene turbata dall'arrivo di un uomo a cavallo, "il Messaggero", "in giacca di cuoio marrone, occhi guizzanti e baffi folti" (p. 12), che spaventa i vecchi al suo passaggio perché rievoca in loro i tempi della Rivoluzione. L'uomo si dirige verso la Casa Azul, vi entra, e raggiunge Frida nella sua stanza, che lo aspetta con il suo corpo debole e stanco, imprigionato dal busto ortopedico. All'uomo vengono offerti *sangritas*, *pico de gallo* e *panela*. Ma Frida ha un messaggio per lui:

Ti ho chiamato per portare un messaggio alla mia Madrina. Desidero spostare il nostro appuntamento. Quest'anno non ci saranno offerte. Voglio che venga domani. Dille che spero che il viaggio sia gioioso, e che questa volta non voglio tornare (p. 16).

Nel silenzio del Messaggero, Frida apre il suo taccuino ed ordina ad Eulalia, la sua cuoca, di "cucinare in umido" (p. 18) il suo gallo Chicchirichì, che da ventidue anni scandiva l'inizio di un nuovo giorno in quella casa. Il giorno dopo aver messo il gallo in padella, una complicazione respiratoria pone definitivamente fine alla vita di Frida e suo marito Diego Rivera riesce ad evitare che venga eseguita l'autopsia⁵.

Questo capitolo si erge come un monte solitario rispetto al resto del romanzo, in quanto il racconto della vita di Frida si avvia dal secondo capitolo, in cui il lettore viene portato indietro nel tempo, all'infanzia della pittrice, ed ha il pregio di svelare le parole-chiave del libro.

Collocati sullo sfondo della Rivoluzione Messicana, ci si imbatte nella figura del Messaggero, presagio di morte, che le appare poco prima che un tram travolga l'autobus su cui è salita l'appena diciottenne Frida, un pomeriggio di ritorno a casa dalla Escuela Nacional Preparatoria, insieme ad Alejandro, il suo fidanzato del momento, incidente dal quale esce viva per miracolo; la casa Azul (attuale museo Frida Kahlo); il dolore, che conosce già da bambina con la poliomelite contratta a sette anni, continua e si intensifica con le conseguenze dell'incidente e si aggrava con la tormentata relazione matrimoniale con il marito Diego; il gallo Chicchirichì, importante perché annuncia l'inizio di un nuovo giorno della vita di Frida e le ricorda che è ancora viva; il taccuino con le sue ricette, che diviene qui una sorta di "libro nel libro"; la Madrina, una donna in abito scuro e volto coperto. Questa dama velata, ben più "vistosa" nel romanzo dell'abito che indossa, diviene poi indiscussa protagonista di un suggestivo sogno (raccontato nel quinto capitolo) che Frida fa quando è nel letto di ospedale subito dopo l'incidente: le

⁵ Dettaglio, questo, lasciato in sospeso, poiché il racconto non rende noto delle ragioni della scelta di Diego. Sarà forse perché non è mai stato chiaro se si sia trattato di morte naturale o suicidio?



due donne intavolano un dialogo, in cui la Madrina dice a Frida che vorrebbe portarla con se nel regno dei morti, ma Frida si ritiene troppo giovane per varcare la soglia di quel mondo e le chiede di concederle ancora qualche anno. La Madrina la accontenta, ma ogni anno dovrà portar lei un'offerta: "sarò felice di accettare il cibo, i fiori e i doni che sceglierai per me. Ma bada: per tutta la vita, desidererai di essere morta oggi. Penserò io a ricordartelo ogni giorno" (p. 65). Poi si sveglia: la colonna vertebrale è fratturata, ha la clavicola, le costole e il bacino rotti, la gamba destra ha undici fratture, una sbarra del tram le ha penetrato il bacino. Frida è viva per miracolo. Da questo momento, la sua vita cambia e inizia la sua agonia. E continueranno gli incontri con la Madrina (sempre nei sogni).

Le belle pagine del romanzo, che scorrono veloci senza mai annoiare (al lettore più sensibile potrebbe sfuggire qualche lacrima!), trasmettono tutta la tenerezza di una donna afflitta dal dolore fisico, segnata dall'impossibilità di diventare madre, ma padrona di un carattere forte, pronto a ribellarsi alle tendenze e alle buone maniere. Nonostante il suo fisico debole, non rinuncia né a divertirsi, né alle numerose avventure erotiche (si pensi alla relazione fugace con Lev Trotsky nel periodo in cui questi viene ospitato dai coniugi Rivera, tanto per fare un esempio⁶), anche con altre donne, che sfoggia come strumenti di vendetta per affogare il dispiacere provocatole da un marito troppo infedele, descritte con punte di sensualità spesso esplicita senza però cadere mai nel volgare (sto pensando all'incontro con Giorgia O' Keeffee, descritto nel sedicesimo capitolo).

Frida, "la fragile colomba con la zampetta ferita" (p. 88), è un giocattolo rotto, che vede consumare ogni giorno la sua vita, esattamente come le aveva predetto la sua Madrina. Sebbene Frida sia "la dea azteca"⁷ divenuta un'icona di stile a cui ancora oggi molti artisti si ispirano, mostra tutto il suo lato umano nelle lettere che scrive al suo "dottorino" Eloesser (alcune le possiamo leggere nel romanzo), amico con cui si confida, e nelle fratture, presenze dolorose e quasi diaboliche nella sua vita, simbolo sia della sua amata terra, il Messico, lacerato in quegli anni dagli effetti della Rivoluzione⁸, che del suo matrimonio turbolento. Ma la sua gioia sono i pennelli, le tele, i colori: quando Frida dipinge, si libera in volo e gode di quella libertà che il busto e la sofferenza le negavano: "nei suoi quadri è raccolto il dolore che la opprime, ogni pennellata una penitenza, una lacrima" (p. 201).

Il lettore non deve, pertanto, aspettarsi una comune biografia della pittrice. Questo bel romanzo sulla vita di Frida ha il merito di parlarci della pittrice, "la santa patrona della malinconia" (p. 14), anche da una nuova prospettiva (forse insolita all'interno di un

⁶ Trotsky amava molto i piatti che Frida preparava per lui seguendo le ricette annotate sul taccuino.

⁷ Così la definisce Carlos Fuertes nell'introduzione a cui facevo riferimento prima.

⁸ Frida si sentiva "figlia della rivoluzione" e per questo dichiarava di essere nata nel 1910, anziché nel 1907. Gli effetti della Rivoluzione non risparmiano la benestante famiglia Kahl: per loro "la vita agiata svanisce come sale nell'acqua" (p. 41).



romanzo), quella di un semplice oggetto, il taccuino perduto. Ritengo che il libro sia godibile per tutti, ancora di più per chi volesse conoscere per la prima volta Frida Kahlo non solo come straordinaria pittrice.

Auguro, dunque, al lettore di lasciarsi emozionare da queste pagine e, perché no, di cimentarsi con qualche ricetta!

Marta Rita Pellecchia

Università degli Studi di Pavia

martarita.pellecchia01@universitadipavia.it